

## Prefazione

Il volume raccoglie le risultanze dell'ultimo decennio del mio insegnamento patristico all'Università di Bari. Nella scuola le ricerche acquistano una dimensione più vera per il dialogo che si stabilisce con gli allievi. Si instaura un discorso continuo e la tematica si snoda da sé; le ricerche sono sottoposte ad una verifica, a così dire, spontanea per la rispondenza dell'anima altrui. Parlando di scuola mi riferisco agli allievi *transeunti*, quelli del corso di un anno accademico, e agli allievi stabili, quelli che discutono tesi di laurea su argomento patristico o che intraprendono la via di questi studi specializzati. Gli uni e gli altri, sia pure per ragioni diverse, sono uno stimolo e una remora. Da una parte sollecitano a percorrere tutta la strada incominciata, e dall'altra a non azzardare salti precipitosi e a muoversi con cautela.

Il volume comprende ventuno saggi ed è diviso in tre parti ognuna all'altra collegata. La materia che concerne la retorica e l'esegesi biblica, come è specificato, si sviluppa intorno a temi ora più sottili ora più particolari. Il collegamento dei temi, sebbene interno, non può sfuggire al lettore, poiché i singoli capitoli vivono nel corpo organico di un contesto generale. Scaturiscono da una problematica che si radica nella spiritualità patristica più sofferta. I Padri della Chiesa scrivevano per farsi intendere non da una cerchia ristretta di persone colte, ma da ambienti vasti e socialmente eterogenei. La loro lingua era quella dell'epoca, che tutti potevano comprendere. Con gli elementi comuni al parlare di ogni tempo e di ogni luogo si propone di comunicare l'esperienza del messaggio cristiano. L'espressione verbale, nella forma più naturale, usa i mezzi che furono e saranno di ogni giorno. Non bisogna essere prevenuti davanti al termine retorica che insegna a co-

noscere il valore dei mezzi espressivi; lo indicano le ricerche dell'ultimo ventennio. Il mondo classico pagano aveva una lingua con le radici in Omero e Virgilio, i Padri della Chiesa hanno, invece, una lingua con le radici nei Sacri Testi. Sono due mondi che parlano, per la loro *paideia* diversa, due lingue diverse. Che cosa abbiano potuto i Sacri Testi nello sviluppo del linguaggio dei Padri è ancora da chiarire. Ieri la preminenza assoluta, nella formazione delle origini cristiane, era data alla civiltà ellenistica, oggi ai giudeo-cristiani. Prima il cristianesimo era tutto ellenismo, oggi tutto giudeo-cristiano. Le tesi non vanno esasperate, altrimenti si passa da un'esagerazione all'altra. Senza dubbio, alla diffusione delle origini cristiane concorrono molti fattori e tra questi il giudaismo e la cultura ellenistica.

Benché sempre auspicata, non si è seguita la strada delle forme letterarie, la traccia sicura, in nostro possesso, per conoscere i contenuti patristici. Il nesso contenuto e forma che nelle istanze più moderne fu dibattuto da S. Agostino non è stato ancora del tutto acquisito. Gli studi formali non si sono incontrati con quelli che concernono la materia; si sono comportati come le rette parallele della geometria euclidea. La filologia diventa l'anima storica quando aiuta, mediante la lettura, a scoprire le sfumature spirituali dei contenuti di un'opera. Con questo principio valido in ogni tempo, per la piena conoscenza dei Padri abbiamo voluto risalire alle forme letterarie. Esse ci debbono dire più di quanto finora non ci hanno detto e possono molto servire alla ricostruzione storica dell'antico cristianesimo.

Le prime due parti del volume si immettono con leggera *gradatio* l'una nell'altra. Non ci siamo prefissi di analizzare tutti gli schemi, ma solo alcuni per una metodica applicativa più efficiente. Lo studio di uno schema può essere fatto in varie direzioni: per questa o quella lingua, per singoli o gruppi di autori, per un periodo di tempo o per un altro. Uno schema non è esclusivo, cioè, non è un mezzo, passi il termine, standardizzato, ma vive di vita propria nelle mani di chi l'usa. Tuttavia, non perde la sua funzione a carattere universale perché nello spazio e nel tempo stabilisce sempre un determinato punto di riferimento. Il linguaggio umano è ognora condotto *metaphorice et abusive*. Tranne per qualche aspetto, la Bibbia, dal punto di vista degli schemi non ha costituito base di lunghe e meditate ricerche. I Sacri Testi su Aristotele e su tutti i retori greci e latini non hanno esercitato al-

cuna influenza. Nel linguaggio biblico gli schemi si presentano più schietti e genuini e si prestano ad un approfondimento di più larga comprensione. Non di meno le indagini, sino adesso, si sono solo orientate verso il mondo classico-pagano senza un giusto rilievo.

Ogni schema è stato da noi studiato in chiave biblico-patristica, per il legame stretto che unisce i Padri della Chiesa alla Sacra Scrittura. Molti passi non si possono spiegare senza cogliere il valore degli schemi. Come intendere gli incisi di Matteo (5, 32a e 19,9a) se non si ricorre alla ellissi? Come penetrare la frase *labores fructuum* (Ps. 128 (127) 2) senza la metalessi? Non si tratta di individuare prima lo schema e poi vederne l'applicazione, bensì di seguire un processo naturale che ha una logica nello sviluppo delle immagini.

Tutti i saggi del volume hanno due aspetti, quello dell'analisi e l'altro della prospettiva. Abbiamo voluto rifarci alla esegesi dei Padri, così come era condotta *methodice ed historice*. Essi partivano dalla *compositio verborum* del testo, avvertita in ogni sfumatura, come ad esempio in Ester 14, 3, per giungere, attraverso le varie analogie a concezioni simboliche, ai sensi allegorici e tipologici. Gli autori cristiani antichi si muovevano tra allegoria e tipologia. Il Cristo cercavano nella lettura del Vecchio Testamento e lo vedevano prefigurato nelle positività di ogni passo. Allegoria e tipologia sono due momenti dell'esegesi patristica; l'uno presuppone e completa l'altro. Allegoria, oggi, è un termine molto vasto e generico e non riesce a seguire l'esegesi dei Padri sui fondamenti della Chiesa. Si può dire che, per un certo verso, l'allegoria, come intesa ai nostri giorni, è stata di indugio alla conoscenza del linguaggio patristico. Bisogna rifarsi alla mentalità degli autori cristiani antichi che da qualunque tendenza, nella esegesi, procedevano con lo sguardo rivolto al Cristo. La loro esegesi era studio e preghiera. Anche i fedeli, nella scuola del catecumenato, erano educati alla lettura biblica come preghiera. Dallo studio della Bibbia deriva la cultura che elabora gli elementi delle discipline *liberali* chiamate, poi, trivio e quadrivio. Avremmo dovuto forse insistere di più con altri saggi, come quello su Archimede, per spiegare la genesi del quadrivio nei Padri, ma di questo si sta occupando il mio allievo Vincenzo Recchia.

I nostri saggi salgono nel tempo dall'epoca neotestamentaria sino a S. Colombano e Beda. I cristiani avevano una concezione di vita che non ammetteva cesure fra la dottrina di fede e l'a-

zione e la esprimevano in ogni momento. I loro luoghi di culto non si comprendono senza il linguaggio che postula tale concezione.

L'analisi minuta della parola ci ha sospinti dal mondo cristiano antico sino ai nostri giorni. L'ultimo saggio « Il riscontro patristico della *Dei verbum* » vuol essere quasi il punto di arrivo del lavoro. Ma è un punto immaginario perché la ricerca rimane aperta.

*Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica*  
Natale 1970.

ANTONIO QUACQUARELLI

Parte Prima

πρόβλημα Ἀρχιμήδειον, 344.  
 προσευχή, 455, 456, 463, 468, 483.  
 προσέχεια, 248.  
 πτώσις, 418.  
 σκανδαλίζω, 357.  
 πτώσις, 418.  
 συμπλοκή, 140.  
 συναγωγή, 463, 468.  
 σχῆμα, 182.

τάσις, 393.  
 τόπος, 168, 182.  
 — ἀναλυόμενος, 399.  
 τράγως, 240.  
 τρίσπαστος, 405.  
 ὑπερβολή, 163.  
 φιλοσοφία ἡμέτερα, 14  
 φιλόσοφος, 14.  
 φωτισμός, 153.

## Indice generale

Prefazione . . . . . pag. 5

### PARTE PRIMA

Cap. I - I presupposti filosofici della retorica patristica	» 11
Cap. II - Una difesa retorica di Tertulliano: l' <i>auxesis</i> di Virgilio <i>Aen.</i> 4, 174 . . . . .	» 27
Cap. III - La metalessi . . . . .	» 43
Cap. IV - La catacresi nei Padri latini . . . . .	» 57
Cap. V - L'anafora . . . . .	» 81
Cap. VI - L'epifora . . . . .	» 107
Cap. VII - L'epembasi in Cassiodoro ( <i>Exp. in Ps.</i> ) . . . . .	» 131
Cap. VIII - L'epiteo sacerdote (ἑρεῦς) ai cristiani in Giustino martire ( <i>Dial.</i> 116, 3) . . . . .	» 141
Cap. IX - Note sull'iperbole nella Sacra Scrittura e nei Padri	» 161
Cap. X - Ai margini dell' <i>actio</i> : la <i>loquela digitorum</i> . ( <i>La rappresentazione dei numeri con la flessione delle dita in un prontuario trasmesso dal Beda</i> )	» 189

### PARTE SECONDA

Cap. XI - « Labores fructum ». <i>Ps.</i> 128 (127) 2 . . . . .	» 225
Cap. XII - Ester 14, 13: « tribue sermonem compositum in ore meo » . . . . .	» 243
Cap. XIII - I riflessi storici negli schemi letterari dei Vangeli	» 263
Cap. XIV - La Genesi nella lettura dei Padri antenicensi . . . . .	» 279
Cap. XV - Similitudini, sentenze e proverbi in S. Pietro	» 307
Cap. XVI - L'esegesi di Tertulliano a Matteo 19, 6 . . . . .	» 327
Cap. XVII - Gli incisi ellittici (5, 32a e 19, 9a) nella <i>compositio</i> di Matteo . . . . .	» 343

555

PARTE TERZA

Cap. XVIII - La fortuna di Archimede nei retori e negli autori cristiani antichi . . . . .	pag. 381
Cap. XIX - La prosa d'arte di S. Colombano . . . . .	» 425
Cap. XX - I luoghi di culto e il linguaggio simbolico nei primi due secoli cristiani . . . . .	» 451
Cap. XXI - Riscontro patristico della <i>Dei Verbum</i> . . . . .	» 485
Abbreviazioni . . . . .	» 499
Bibliografia . . . . .	» 499

INDICI

Bibbia . . . . .	» 523
Nomi e cose notevoli . . . . .	» 533
Espressioni greche . . . . .	» 553